

RITRATTO

A PAG. 19

Il risparmiatore che ha fatto e salvato l'Italia

Il XXVI Rapporto Bnl-Einaudi sul risparmio ha rilevato che a salvare l'Italia dal «cataclisma» finanziario è stato il risparmiatore, che ha continuato a mettere fieno in cascina durante la crisi. Fatta pari a 100 la situazione del primo trimestre 2008, il periodo precedente la fase recessiva, il valore dei risparmi degli italiani è salito fino a un picco di 108 nel primo trimestre del 2009 e si è assestato a 104 nel secondo.

RITRATTO

L'Italia salvata dal risparmiatore

Il XXVI Rapporto Bnl-Einaudi sul risparmio e sui risparmiatori in Italia ha rilevato che a salvare l'Italia dal «cataclisma» finanziario è stato il risparmiatore, che ha continuato a mettere fieno in cascina durante la crisi. Fatta pari a 100 la situazione del primo trimestre 2008, il periodo precedente l'inizio della fase recessiva, il valore dei risparmi degli italiani è salito fino a un picco di 108 nel primo trimestre del 2009 e si è assestato a 104 alla metà di quest'anno. Oltre la metà degli italiani però non riesce a mettere da parte nulla del proprio reddito, anche se la quota di chi non risparmia è scesa al 53% dal 69% dell'anno precedente. E le famiglie indebitate sono il 33,7 per cento.

Nel terzo trimestre del 2009 anche l'Italia è tecnicamente uscita dalla recessione. (...) Nel nostro paese, più che altrove, un contributo decisivo per frenare la caduta e creare le premesse per una possibile ripresa è venuto da un protagonista silenzioso della storia economica nazionale: il risparmiatore. L'Italia ha tenuto anche grazie alla forza del suo risparmio e all'equilibrio dei suoi risparmiatori. Così documenta il Rapporto, sotto molteplici aspetti. Ma la crisi globale non è stata e non è un temporale estivo. (...)

Di fronte al peggiorare del quadro dell'attività produttiva gli italiani hanno continuato, per quanto possibile, a cercare

**Durante la crisi
si è continuato
a mettere fieno
in cascina
Ma il 53% dei
cittadini non
riesce ancora a
fare economie**

di mettere fieno in cascina. (...) Nel 2009 la quota di chi non risparmia scende al 53% dal 69% dell'anno precedente. (...) Ma il rischio di un peggioramento delle aspettative a medio termine rimane. Ben il 63% degli intervistati ritiene che gli anni 2010-2015 rappresenteranno «un periodo di abbassamento del tenore di vita e di crescita debole». (...) La fase acuta della crisi è stata superata, ma c'è un bradisismo della lungimiranza che rischia di pesare sugli orizzonti, rendendoli più incerti e più brevi. All'inizio degli anni '80, la quota di coloro che dichiaravano di risparmiare sulla base di obiettivi specifici era pari al 60 per cento. Oggi questa quota è ridotta al 24 per cento. (...) Meno di un italiano su 10 volge prioritariamente lo sguardo al lungo termine nell'investimento dei propri risparmi.

Evoluzione del risparmio. Il 6,2% delle famiglie non risparmiava nel 1984, ma nel 2008 il valore era cresciuto al 68,9% (dal 51 del 2007) per tornare poi al 53% nell'ultima rilevazione. L'attenuazione della crisi quindi ha contribuito a fare aumentare le famiglie che possono risparmiare, anche se nel 2009 i non risparmiatori sono aumentati rispetto al 2007. (...) L'aumento dei non risparmiatori non si accompagna a un minor interesse per il risparmio. Anzi, la quota di chi ritiene il risparmio «indispensabile» o «molto utile» sale costantemente in tutto il periodo per raggiungere un massi-



mo nel 2007 (71,5%), mentre scende la quota di chi ritiene il risparmio «poco utile» o «inutile». Nel 2009 il 69,9% ritiene il risparmio «indispensabile» o «molto utile», in lieve calo dal 2007. La diminuzione nel numero dei risparmiatori riflette quindi probabilmente l'incapacità di utilizzare le risorse per la costituzione di una riserva di acquisto per le esigenze future.

Le scelte di investimento. L'intervento diretto degli italiani sul mercato azionario è molto basso. L'8% degli intervistati ha affermato di non avere né comprato né venduto titoli azionari negli ultimi cinque anni. (...) Le cronache e i dati che sono emersi nel corso degli ultimi mesi paiono suggerire come, dal 2008, la domanda di abitazioni in Italia sia scesa. (...) Nonostante ciò, il 46 per cento degli intervistati sostiene che l'abitazione «resta l'investimento più sicuro» e il 15% lo ritiene «il miglior investimento possibile». (...) Tra i difetti dell'investimento immobiliare è in forte aumento, dal 15 al 23%, il problema della liquidità e della difficoltà di vendita nel caso in cui si abbia bisogno di denaro. Inoltre, è molto interessante notare come sia in forte salita, dal 33 al 41%, la quota di chi risponde che l'abitazione «è un buon investimento ma i prezzi degli immobili sono troppo alti in relazione alle mie disponibilità».

**Il mattone resta
l'investimento
più sicuro, la
Borsa invece
non convince
Le famiglie
indebitate sono
circa un terzo**

Il rapporto tra banche e risparmiatori. L'indagine condotta dalla Doxa nel settembre del 2009 rivela che il 66% degli intervistati nutre nei confronti delle banche una fiducia di livello almeno pari a quello a esse riconosciuto due anni fa, prima dell'esplosione della crisi dei mercati finanziari. Più precisamente, il grado di fiducia è rimasto immutato, rispetto alla situazione ante crisi, per il 51% circa del campione ed è addirittura aumentato nel 15% dei casi. (...) Le famiglie indebitate corrispondono a più di un terzo del campione (33,7%). Inoltre, una percentuale non trascurabile di intervistati, pari al 7,1% del campione e al 21% delle famiglie indebitate, ha in essere più di un contratto di finanziamento. All'incirca il 22% degli intervistati e il 65% delle famiglie indebitate esprimono un'esigenza di finanziamento a breve termine mediante il ricorso al credito al consumo o alla cessione del quinto dello stipendio o della pensione. La prima forma di finanziamento è tuttavia di gran lunga la più diffusa: il credito al consumo riguarda infatti il 62,7% delle famiglie indebitate contro l'8,9% relativo alla cessione del quinto.